DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.469, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200. più tasse governative. Pag. ante. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma. tel. 61-372. 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Amiche dell'Unità di Arezzo il 6 marzo diffonderanno 2.000 copie del nostro giornale raddoppiando la diffusione del giovedì

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 55 | MARTEDI' 4 MARZO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E adesso, terze forze?

Dunque la bomba del rinvio delle elezioni amministrative è scoppiata miseramente nelle mani dei dirigenti del partito clericale e di quanti, al loro servizio, si erano affannati, in questi giorni, a spiegare e a dimostrare che tale rinvio — e cioè la violazione della legge e della Costituzione — più che opportuno, fosse assolutamente necessario per la salvezza e il trionfo del regime democratico in Italia.

Ancora venerdì il segretario del partito democratico cristiano, l'on. Gonella, uscendo da un colloquio con il presidente del Consiglio prospettava con parole ipocrite e paludate la «opportunità» di discutere la data della consultazione elettorale e quindi poneva ufficialmente la questione del rinvio.

Domenica a Ferrara il segretario del partito democristiano aveva mutato parere: dimentico di quanto aveva dichiarato a Roma appena ventiquattro ore prima, egli a Ferrara ha scoperto che la *Democrazia cristiana non si era* mai sognata di pensare a un rinvio delle amministrative e che essa, poverina, solo si preoccupava di sovvenire ai desideri dei partiti minori.

Tutta la polemica di stampa, gli incontri a due, a tre, a quattro, fra gli ex-alleati del 18 aprile, le dichiarazioni dei segretari dei partiti erano dunque dovuti a un equivoco; e colpevoli dell'equivoco erano quelle banderuole di Romita e Villabruna.

Che cosa era successo, in realtà, nelle ventiquattr'ore passate tra la sera del venerdì e la domenica? Semplicemente questo: la Democrazia cristiana aveva sperato che i dirigenti dei partiti minori fossero essi ad assumersi il compito di una richiesta ufficiale di rinvio delle elezioni, scontandone la responsabilità dinanzi al Paese; in sostanza essa chiedeva che i dirigenti socialdemocratici e repubblicani cavassero essi dal fuoco, con le loro mani, la castagna elettorale, che bruciava alla Democrazia cristiana. Ma tale compito è parso troppo ingrato persino al paziente Romita e al duttile Villabruna, i quali avevano motivo di ritenere che le elezioni, prima ancora che a loro, pesassero dolorosamente alla Democrazia cristiana. La volpe della favola esopiana, dopo aver saltato a lungo e inutilmente sotto la pergola carica di grappoli, si accorse che l'uva non era matura. Il Gonella, rimasto solo a chiedere il rinvio delle elezioni, ha scoperto improvvisamente a Ferrara di volerle. E ieri finalmente il consiglio dei ministri si è rassegnato ad annunciare che le elezioni amministrative si faranno nell'ultima domenica di maggio.

Il discorso dell'on. Gonella a Ferrara resterà dunque nella cronaca di come il partito clericale tentò di gettare a mare le elezioni amministrative nell'Italia meridionale e centrale e non vi riuscì, ricavandone solo scorno e discredito. Ma esso meriterà di essere ricordato anche per un'altra affermazione del Gonella: per l'annuncio da lui dato, agli alleati del 18 aprile, che la Democrazia cristiana è decisa ormai all'apparentamento con la destra monarchica. Il Gonella ha detto non esservi in questa decisione nulla di nuovo: e l'affermazione in parte è vera: il connubio con la destra monarchica già è stato sperimentato in altre elezioni dai clericali; ed esso è in atto da tempo al Parlamento siciliano, dove i clericali hanno comperato la vice-presidenza dell'assemblea e la direzione del governo regionale con i voti dei monarchici e dei missini.

La tresca è dunque antica. Resta tuttavia il fatto che questa tresca con un gruppo sociale e politico, il quale porta responsabilità gravissime per l'arretratezza feudale del Paese (sono quelli che fecero sparare a Portella della Ginestra!), oggi riceve la benedizione ufficiale e la legittimazione dai gerarchi clericali di Piazza del Gesù; e il matrimonio viene annunciato *urbi et orbi*.

E inoltre più che per il peso in sè delle forze, che esso associa alla Democrazia cristiana, tale matrimonio è significativo per l'orientamento che esso dimostra nel gruppo dirigente democratico-cristiano, per il trionfo che esso rivela, in questo partito, della corrente più ottusa e retriva. Gedda fa sentire la sua frusta ai gerarchi della D.C.

Che faranno, dinanzi a un pronunciamento così evidente, i socialdemocratici, i repubblicani, i cattolici onesti, i liberali? Non parliamo naturalmente dei Pacciardi e nemmeno dei Romita e dei Villabruna. Parliamo del repubblicano sincero di Terni e dell'impiegato socialdemocratico di Catania. Accetteranno essi la soggezione a questo rinnovato blocco di forze feudali e chiaramente antidemocratiche, contro gli operai, i contadini, gli intellettuali socialisti, comunisti, sinceramente democratici? A Roma, socialdemocratici e repubblicani di base già hanno risposto di no.

PIETRO INGRAO

IL GOVERNO CEDE ALLA VOLONTÀ DEL PAESE

Le elezioni comunali per la fine di maggio

La comunicazione del Consiglio dei ministri - Il PSDI e il PRI di Roma decidono di non apparentarsi in nessun caso con la DC - Romita accetterebbe la parentela con i monarchici

Il Consiglio dei Ministri ha confermato ieri ufficialmente — in un suo comunicato — che le elezioni amministrative avranno luogo nella prossima primavera, non oltre l'ultima domenica del mese di maggio. Le elezioni avranno luogo, come è noto, nelle tre provincie di Aosta, Bolzano e Ferrara, e nelle trenta provincie del Mezzogiorno, dove ancora le amministrazioni comunali non sono state rinnovate. Nelle provincie di Pescara e di La Spezia verranno elette le amministrazioni provinciali.

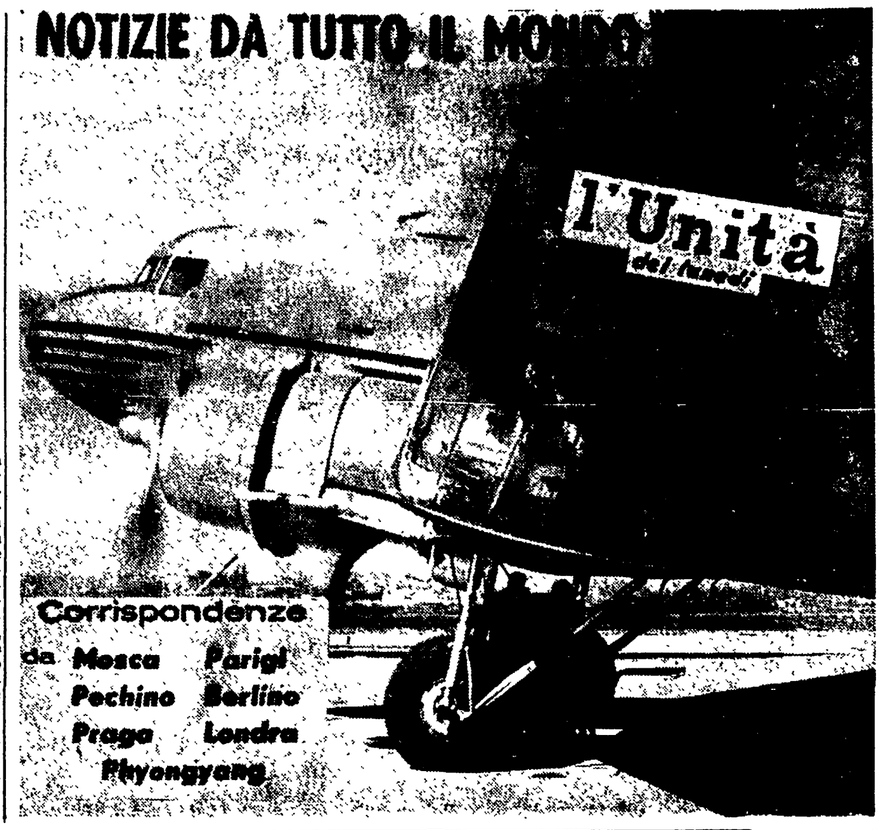
La decisione del Consiglio dei Ministri è giunta dopo le dichiarazioni di Gonella a Ferrara, con le quali il segretario della D. C. aveva ammesso che i clericali non intendevano assumersi da soli la responsabilità gravissima di un rinvio delle elezioni. Dopo i lunghi tentativi e gli scandalosi sondaggi del governo per provocare il rinvio della consultazione popolare, la reazione dell'opinione pubblica e il fermo intervento dei partiti popolari per rispetto della legge e della Costituzione hanno finalmente fugato l'equivoco e l'incertezza. Il Governo si è trovato del tutto isolato, la grave manovra tentata in dispregio delle fondamentali norme democratiche è abortita. Ormai, dopo l'impegno ufficiale assunto dal Consiglio dei Ministri, resta solo da attendere la fissazione della data precisa: interrogato dai giornalisti, il ministro Scelba ha detto di presumere che le elezioni avranno luogo in un'unica domenica, quella del 25 maggio prossimo. Scelba ha poi smentito le voci secondo cui Roma e Napoli sarebbero escluse dalla consultazione.

L'attività dei partiti va assumendo, in questa situazione, un ritmo febbrile. Per ciò che riguarda i clericali, il fatto nuovo e di maggiore importanza è certamente il programma di alleanze enunciato solennemente a Ferrara da Gonella. La D. C. si riserva piena libertà di movimento circa gli apparentamenti, ed è decisa ad allearsi con i monarchici ovunque ciò risponda ai suoi interessi. In questa dichiarazione gli ambienti politici hanno visto, innanzitutto, il riconoscimento ufficiale del fallimento della formula del 18 aprile e l'annuncio di una rinuncia almeno parziale della D. C. a quella formula. In secondo luogo la dichiarazione di Gonella suona come un rifiuto opposto alle principali rivendicazioni dei partiti minori e, in specie, dei socialdemocratici. Anche se i socialdemocratici e i repubblicani non si troveranno apparentati, in singole località, con i monarchici, un'alleanza su scala nazionale dei monarchici con la D. C. rappresenta appunto quell'apertura a destra della schieramento clericale che i socialdemocratici hanno dichiarato di avversare in modo assoluto. Del resto, anche il senatore Tupini ha dichiarato domenica senza mezzi termini che la D. C. mette bene in vista un «disco verde» che vuol dire via libera alle forze dell'estrema destra monarchica e fascista camuffata. Alla luce di queste dichiarazioni, alcuni giudicano che sia ormai in fase di avanzata attuazione l'offensiva che il clero e l'Azione Cattolica già da tempo hanno impostato per una svolta a destra della politica clericale, da realizzarsi sopratutto in funzione delle elezioni politiche. La nessuna considerazione in cui la D.C. tiene ormai i partiti minori cosidetti di centro è per di più sfacciatamente espressa da ciò che *Il Messaggero*, giornale direttamente ispirato dal Viminale, ha scritto domenica sulla futura legge elettorale politica. *Il Messaggero* ha prospettato, come unico modo possibile per superare la crisi del predominio clericale, la formulazione di una legge che sia una legge che sia fondata sugli apparentamenti, che assicuri al gruppo apparentato un grosso premio di maggioranza, e che in particolare assicuri al partito più forte del gruppo apparentato (la D.C.) una maggioranza assoluta in Parlamento.

Mentre l'azione clericale si sviluppa in così allarmanti direzioni, altri fatti di grande significato si verificano all'interno dei partiti minori. La base di questi partiti manifesta un orientamento ormai nettamente ostile alla D. C. In particolare a Roma (e non sfugge l'importanza che proprio di Roma si tratti), sia il PSDI sia il PRI si sono pronunciati ufficialmente contro l'apparentamento elettorale con la D. C. Riunitasi in assemblea domenica, la Unione comunale romana del PSDI ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si denuncia la collusione della D. C. con le forze monarchiche e fasciste come uno dei più gravi pericoli che minaccino oggi la Repubblica e la democrazia. Di conseguenza i socialdemocratici romani hanno rivolto un appello al PSI, al PRI e al PLI per la formazione di un blocco democratico e laico che riporti sul Campidoglio la bandiera della democrazia. Ove tale offerta non venisse accolta — precisa l'ordine del giorno — i militanti socialdemocratici «sono impegnati fin d'ora ad affrontare la lotta elettorale con lista autonoma».

Analoghe deliberazioni sono sta-

(Continua in 6. pag. 8. colonna)



GLI ORRORI DELLA GUERRA BATTERIOLOGICA

Esodo in Corea dalle zone infettate

Un'ordinanza di Kim Ir-sen - Brigate di volontari

PHYONGYANG, 3. — Particolari impressionanti sul criminoso impiego delle armi batteriologiche da parte degli invasori americani su territorio della Corea popolare sono riferiti oggi dal corrispondente di guerra del *Daily Worker* di Londra, Alan Winnington, in un messaggio citato da *Nuova Cina*. Winnington ha appreso ciò che egli riferisce da testimoni oculari del lancio.

Il dispaccio del giornalista inglese dichiara:

«Un volontario cinese dell'unità accantonata a Naemyn, 28 miglia circa a nord-est di Kaesong e 10 miglia a nord-ovest di Ciolwon, mi ha dichiarato di aver scorto il 12 febbraio tre apparecchi americani provenienti dalla parte di Ciolwon. "Gli aerei hanno effettuato due giri — ha detto il volontario cinese — ed ho visto che lasciavano una scia bruna, quasi nera. Dileguatisi, abbiamo trovato sui pendii coperti di neve della nostra altura una grande quantità di pulci e di mosche.

«Cien Ciu-bi, capo di una brigata di soccorso sanitario in questa zona, ed altri membri della sanità mi hanno egualmente parlato — prosegue Winnington — della scia bruna e delle pulci trovate sul terreno. Gli studi condotti nei laboratori hanno stabilito che le pulci sono apportatrici di peste bubbonica. Gli abitanti del luogo abbandonano questa regione contaminata della peste.

Da Pechino si apprende che la prima brigata del corpo di volontari cinesi per la lotta contro la peste è partita alla volta della Corea. La brigata comprende alcuni batteriologi e parassitologi, oltre ad un folto numero di assistenti sanitari. La brigata è stata costituita in soli tre giorni, dopo l'appello lanciato dall'Associazione nazionale dei medici, per l'arruolamento di volontari da inviare in Corea per combattervi le *malattie diffuse dagli aggressori*.

I giornali coreani pubblicano un ordine del Comitato militare della Repubblica democratica popolare coreana(firmato da Kim Ir-sen, sulle misure atte a combattere i crimini degli interventisti americani, che stanno usando le armi batteriologiche.

COMMOVENTE INAUGURAZIONE DEI CIPPI ERETTI A FRAGALA'

Melissa giura fedeltà ai martiri della lotta per il pane e la terra

I parenti delle vittime partecipano alla cerimonia - Tutto il paese imbandierato ha accolto i dirigenti popolari - Il Partito ha accresciuto le sue forze - Il discorso di Giancarlo Pajetta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MELISSA, 3 — *Per giorni, mesi e anni avvenire, accanto ai tre bianchi cippi di marmo eretti a Fragalà, mani di contadini deporranno fiori di campo. Un nuovo rito è entrato nella vita del forte, buono e coraggioso popolo di Melissa, unito ormai per sempre intorno alla eredità di onore e di lotta lasciata da Angelina Mauro, da Francesco Nigro e Giovanni Zito. E non accadrà mai, forse, che un uomo, una donna o un bambino, passando per Fragalà, non depositi un fiore nel luogo dell'eccidio dove, per la prima volta nella storia del Mezzogiorno, un monumento è stato eretto in onore di tre contadini caduti nella lotta per la terra: testimonianza solenne e assai significativa del cammino in avanti che questa popolazione ha compiuto.*

I libri di storia che i nostri figli leggeranno racconteranno che il rito è cominciato ieri, quando una lunga fila di uomini, di donne e bambini si è mossa verso Fragalà, scendendo dalle strade dirupate di Melissa. Il cielo era azzurro e la campagna verde di grano che è nato sulle terre che prima appartenevano ai baroni assassini. Per sentieri scoscesi, attraversando ruscelli e macchie scure di alberi, gli abitanti di Melissa hanno marciato, spiegando le bandiere rosse, a gruppi di dieci, di venti, raccolti intorno a Pajetta, Alicata, a Miceli, a Messinetti, a Spezzano, ai dirigenti delle Federazioni socialiste e comuniste della Calabria e ai dirigenti delle associazioni contadine.

In testa camminavano il padre, i fratelli e il marito di Giuditta Levato, venuti qui da Calabricata, accanto al padre di Francesco Nigro, ai fratelli e parenti di Giovanni Zito e Angelina Mauro. Confusi tra il popolo di Melissa venivano poi i feriti di Fragalà, uomini e donne che erano accanto ai caduti in quella tragica mattina dell'ottobre 1949. La fila si snodava lunghissima, distesa nei campi verdi punteggiati di bandiere rosse, e gli uomini e le donne parlavano ricordando i particolari del barbaro massacro, segnando con il dito il luogo della marcia dei carabinieri e della fuga dei contadini

Anche quello che era accaduto a Melissa, poche ore prima, ci era parso un rito antico. Prima ancora di giungere in paese, le automobili erano state fermate da gruppi di uomini e bambini venuti a incontrare Pajetta e gli altri dirigenti comunisti. Era cominciato qui in effetti il rito: quando i contadini di Melissa hanno dato il benvenuto al rappresentante del Partito comunista facendo piovere sulle teste grano e confetti, secondo un'antica tradizione di ospitalità. Questa tradizione, la cui origine si perde nella notte dei tempi, veniva ripresa non da un gruppo di uomini soltanto, non dai comunisti soltanto, ma da tutti gli abitanti di Melissa. A mano a mano che camminavamo, eravamo salutati quasi davanti ad ogni casa da uomini e donne che ripetevano la formula del benvenuto lanciando grano e confetti per l'aria. Da ogni balcone, da ogni finestra, davanti alla porta di ogni casa pendeva una coperta, quella che le madri offrono alle figlie al momento del matrimonio — e che non viene mai adoperata — e archi di foglie e di fiori erano stati eretti lungo la strada stretta e scoscesa. I contadini e le contadine avevano indossato il vestito della festa, e venivano avanti offrendo mazzolini di fiori di campo al compagno Pajetta mentre dai balconi, in alto, i vecchi sventolavano i loro fazzoletti in segno di saluto gioioso.

Non avevo mai veduto un simile spettacolo. E tutti noi eravamo sorpresi e commossi da quell'esplosione di festa nel paese di Melissa, che si apre con una lunga fila di case e di grotte; paese duramente colpito nelle sue stesse carni e dove, da mesi e anni, opera la macchina dell'Ente Sila, spiegando tutti i suoi mezzi di corruzione. Gli uomini e le donne che avevano tirato fuori le cose migliori per far festa al Partito comunista e al compagno Pajetta, nella loro maggioranza, avevano ottenuto la terra. Eppure erano lì, attaccati più di prima al Partito comunista, più che mai coscienti che solo grazie alla sua guida un primo colpo era stato inferto all'antico dominio dei Berlingeri e Baracco.

Milioni e milioni sono stati adoperati per corrompere la popolazione di Melissa, le assegnazioni di terra sono state fatte qui in grande velocità, con l'illusione di sgretolare l'organizzazione dei contadini. Ecco i risultati: nel 1951 gli iscritti al Partito comunista erano 371, oggi sono 466; nel 1951 gli iscritti alla Federazione giovanile comunista erano 4, oggi sono 190! Quale terribile lezione è mai questa per coloro che credono di poter trattare i contadini italiani come fossero pecore disperse...

Alcuni giorni or sono, 20 milioni

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6. pag. 2. colonna)

Conflitto a fuoco fra carabinieri e malviventi

PALERMO, 3 — Un breve conflitto a fuoco si è avuto ieri sera tra carabinieri e sconosciuti in contrada Ruvolo, territorio di Contessa Entellina. I carabinieri di quella stazione venuti a conoscenza che due individui sospetti si aggiravano in quella campagne effettuavano un giro

I militari dell'Arma rintracciavano i due sconosciuti ai quali intimavano «l'alt», ma essi anziché ubbidire esplodevano alcuni colpi di arma da fuoco, dando così inizio ad un conflitto a fuoco con i carabinieri.

PLASTIRAS RINVIA A VENERDI' L'ESECUZIONE DEL FEROCE VERDETTO

Centinaia di appelli per salvare Beloyannis Sospensioni del lavoro a Firenze e a Terni

Il compagno Terracini e l'avvocato dei patrioti alla riunione di oggi alla «Giovane Europa»

Di fronte al possente movimento di lotta che si va sviluppando in tutto il mondo in difesa di Nicos Beloyannis e dei suoi compagni, il primo ministro greco Plastiras è stato costretto ad annunciare un rinvio a venerdì della esecuzione, fissata in un primo tempo per domani. L'annuncio è stato dato al giurista inglese Stanley Moore, difensore di Beloyannis e di Elli Yoannidu, nel corso di un colloquio tra l'avvocato e i ministri greci I patrioti greci saranno dunque salvi ancora per tre giorni: tre giorni durante i quali la protesta dell'opinione pubblica mondiale potrà decidere della loro sorte.

L'avvocato di Beloyannis, giunto ieri a Roma dopo il colloquio con Plastiras, ha sottolineato in una dichiarazione alla stampa l'urgenza della lotta per salvare Beloyannis. Moore ha ricordato in queste dichiarazioni come nessuna seria prova sia stata portata contro Beloyannis nel corso del processo in relazione all'accusa di «spionaggio» ed ha riferito sull'esito del suo colloquio con Plastiras. Questi si è detto «personalmente contrario alle esecuzioni». Moore ha riportato la convinzione che messaggi di protesta provenienti «dai più larghi settore dell'opinioni pubblica ed esprimenti orrore per questa minaccia di assassinio giudiziario per l'espressione di opinioni politiche» potrebbero influire in maniera determinante sulla decisione finale.

In effetti, la lotta dell'opinione pubblica per la salvezza di Beloyannis ha assunto nelle ultime 48 ore in Italia e nel mondo un'ampiezza che ne fanno sin da ora uno dei più imponenti movimenti di solidarietà democratica. Siamo costretti a citare rapidamente solo gli episodi più salienti, tra le centinaia di cui giunge notizia. Innanzi tutto, i messaggi inviati dalla CGIL a Plastiras «a nome di cinque milioni di lavoratori italiani» per chiedere «in nome dell'antica tradizione di giustizia e di civiltà della generosa terra ellenica e dei diritti democratici la liberazione dei patrioti ingiustamente accusati».

Da Firenze a Taranto

E' questo uno soltanto dei messaggi recapitati ieri all'ambasciata di Grecia in via Mercadante 36, meta da tre giorni delle delegazioni democratiche. Roma, che per prima si era levata con la manifestazione di sabato al Teatro dell'Opera, contro l'infame verdetto, si è posta così nuovamente in prima linea. Citiamo tra le altre recatesi in via Mercadante, la delegazione dei lavoratori del Quadraro, contro la quale sono state scagliate invano dodici *jeeps* della Celere, quella degli «Amici dell'*Unità*» etc. Contemporaneamente, in affollati convegni indetti dalle Consulte Popolari a Prenestino e a Casilino, centinaia di cittadini democratici esprimevano la loro protesta. Un energico appello giungeva infine dai 9.500 lavoratori dell'ATAC, che chiedono, in nome del generoso contributo dato alla lotta contro il fascismo, la revoca del verdetto di morte.

A Roma, nella sede della «Giovane Europa», in via Principessa Clotilde, avrà luogo questa sera alle 18,30 una grande assemblea, cui parteciperanno eminenti personalità politiche e del mondo della cultura. Prenderà la parola il compagno Terracini. Interverrà, insieme a un folto gruppo di parlamentari di tutti i partiti e di giuristi, l'avvocato di Beloyannis e di Elli Yoannidu, Stanley Moore. Sempre nella capitale è stato annunciato un convegno di giusti democratici, i quali si propongono di esaminare negli aspetti tecnici e giuridici la tragica vicenda del processo agli eroi greci.

A questa prime manifestazioni di Roma, fanno riscontro quelle cui il verdetto della Corte marziale fascista ha dato luogo nelle altre città d'Italia. A Napoli, numerose delegazioni si sono recate al Consolato greco per recare i messaggi di protesta votati dai perseguitati politici antifascisti, dall'UDI, dall'ANPI, dal comitato sindacale dell'Ilva Bagnoli, dai giuristi democratici, dalle maestranze della Navalmeccanica Bacini e Scali e di moltissimi altri complessi. A Firenze, in tutte le fabbriche il lavoro è stato sospeso per durate fino a dieci minuti, alla Richard Ginori di Doccia per un quarto d'ora. Le maestranze della FIAT di Novoli si sono riunite in assemblea straordinaria per esprimere il loro *sdegno. Appelli al governo italiano*, perchè intervenga presso Plastiras, sono stati votati alla Marzotto e alla De Micheli. Alle Galileo, si è avuta una sospensione di lavoro di dieci minuti.

Un passo dell'URSS

Alle Acciaierie di Terni e allo stabilimento elettrochimico di Papigno si sono avute interruzioni fino a mezz'ora e messaggi di protesta sono stati inviati al Presidente Einaudi, all'ONU e al governo di Atene. Nella giornata di domenila una spontanea manifestazione si era avuta in un cinema cittadino, dopo il lancio di manifestini. Da Taranto si segnalano altresì affollate assemblee popolari, al centro delle quali è stata la parola d'ordine «Salviamo Beloyannis».

Imponente è la protesta sollevata dall'opinione pubblica e dalle organizzazioni democratiche in tutto il mondo. All'ONU, il rappresentante sovietico Zarapkin ha chiesto l'adozione di «urgenti misure» per impedire il crimine, ricordando l'impegno che l'organizzazione mondiale si è assunto nella terza e quarta sessione per far cessare il terrore in Grecia. A centinaia si contano i telegrammi giunti dall'Ungheria popolari, dalla Bulgaria, da Cipro.

Gli intellettuali francesi

Segnaliamo infine, per il numero e la personalità dei firmatari, i telegrammi inviati a Plastiras dalla Francia. Uno di essi, che reca la firma di Jules Supervielle, Jean Paul Sartre, Armand Salacrou, Jacques Prevert, Louis Martin-Chauffier, Pierre Mac Orlan, Jean Cocteau, Francis Carco, Pierre Benoit, Rolland Dorgèles, Maurice Druon, Marcel Carné, Marcel l'Herbier, Réné Clement, Henry Matisse, Gaston Gallimard, Réné Julliard, Pierre Benoit, Roger Ferdinand, signora Rolland, Marcelle Auclair, Maurice Nadeau, Calude André Puget, Joseph Kessel, Claude Aveline, Georges Neveux, Roland Manuel, dichiara: «Profondamente colpiti verdetto processo Beloyannis, rifiutandoci ammettere che sia condannato a morte in modo sistematico ogni cittadino considerato come oppositore politico, chiediamo in nome della Carta dei Diritti dell'Uomo la non applicazione della sentenza di morte e giusta revisione processo».

Altri telegrammi sono partiti da un gruppo di notissime personalità politiche, tra cui gli ex-ministri Paul Boncour e Justin Godart, il senatore Landry, i deputati Cachin e Forcinal, il presidente della Lega per i Diritti dell'Uomo, Sicard de Plauzolles, da gruppi di scrittori, cineasti, pittori, giornalisti, giuristi democratici. Il Partito Comunista ha rivolto un appello per l'invio di messaggi all'ambasciata greca e al governo di Atene.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione Centrale di Controllo del PCI è convocato a Roma giovedì 6 marzo alle ore 17.

Il dito nell'occhio

La camicia

Racconta la agenzia americana A.P. *che* «gli agricoltori della California sono infuriati. Essi affermano che il Governo porta via loro con le tasse ogni cosa fuorchè la camicia e i pantaloni e pertanto hanno deciso di dare al Governo anche quest'ultimo capo di vestiario. Per dare maggior vigore alla loro tesi gli agricoltori californiani hanno già intrapreso una campagna che mira a convincere un milione di contribuenti a mandare al Parlamento in segno di protesta la camicia che hanno indosso».

Stiano attenti, e non fare gesti temerari. In Italia, appena ricevuta la camicia, Vanoni chiederebbe l'invio delle mutande.

Il fesso del giorno

«Quanto alle ragioni del ritardo nell'aggiudicazione delle commesse, esse sono di natura essenzialmente tecnica. Basta citare la necessità di tradurre con esattezza le specificazioni tecniche dei prodotti in varie lingue, quella di ridurre le misure inglesi e americane in metriche decimali e di preparare prospetti e grafici secondo i sistemi europei». Da una notizia della agenzia ENI.

ARMANDO

Trentotto carbonizzati in una sciagura aerea

Una signora italiana, attrici e danzatrici fra le vittime

NIZZA, 3. — 38 persone sono rimaste vittime di un nuovo spaventoso disastro aereo, verificatosi stamane nelle vicinanze di Nizza.

L'aereo, un *Languedoc* della «Air France», in servizio sulla linea Nizza-Parigi, è precipitato incendiandosi poco dopo il suo decollo dall'aereoporto di Nizza. Seconndo notizie ancora non ufficiali due motori dell'aereo si sarebbero arrestati quando l'aereo ha incontrato uno stormo di uccelli migratori. Pezzi d'ala e penne di gabbiano, trovati nelle prese d'aria dei motori, le avrebbero ostruite.

Dell'apparecchio precipitato non resta più che un ammasso di rottami arsi e contorti dalle fiamme. La vicinanza di Nizza al luogo della sciagura ha permesso una rapida organizzazione dei soccorsi, che sono tuttavia stati pressochè vari

Due donne, la francese signora Delpy e l'italiana Raimondo di Ventimiglia, proiettate fuori dalla fusoliera nell'urto, venivano immediatamente raccolte e trasportate all'ospedale, ma la signora Raimondo decedeva

Fra i 33 passeggeri che, insieme ai cinque membri dell'equipaggio, sono deceduti nella sciagura, figurano l'attrice francese Lise Topart, di 24 anni, la direttrice del teatro Gramont Michele Verly, la danzatrice Harriette Toby e la ballerina americana Joan Katzman, che aveva ottenuto ieri a Cannes un grande successo in un balletto intitolato «la Morte».

Un contadino, il quale stava raccogliendo alcuni cespi d'insalata nel suo campo, ha avuto appena il tempo di gettarsi a terra: una delle ali dell'apparecchio è passata a non più di quaranta centimetri dalla sua testa; quasi contemporaneamente lo Aereo si è capovolto, ha urtato contro un albero d'olivo, sradicandolo, infine si è infranto al suolo, incendiandosi.

Mentre l'apparecchio saettava al di sopra del suo capo, il contadino ha sentito un grido disperato emesso dal petto dei passeggeri che, all'interno dell'apparecchio, si stavano rendendo conto dell'irreparabile.

Altri quattro morti nelle elezioni in Persia

TEHERAN, 3. — Quattro persone sono decedute e 14 ferite in seguito a nuove violenze elettorali in diversi centri del paese. Pare che due dei morti siano stati registrati a Bander Abbas, una località portuale ove si sarebbero avuti anche «parecchi» feriti. Altri due morti sarebbero stati segnalati da Ghasr Shirin

Eisenhower ad Ankara

ANKARA, 3. — Il comandante supremo delle forze atlantiche gen. Eisenhower è giunto oggi in aereo ad Ankara.